L'INGRESSO ALLA RELIGIONE DELLE ILLUSTRISSIME SIGNORE ANNA CATERINA E...

Domenico Bartoli

L'INGRESSO ALLA RELIGIONE
DELLE ILLUSTRISSIME SIGNORE
ANNA CATERINA E TERESA ORSETTI
NEL MONASTERO DI S. GIOVANNI
ODA
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
RUGGIERO ORSETTI:





In Lucca, per Salvatore Marescandoli, e Fratelli.
Con Licenza de' Superiori. 1678.

ILLVSTRISS.MO SIGNORE.

IL sicuro acquisto d'una eterna felicità, che l'Illustrissime Signore ANNA CATERINA, e TERESA figlie di V. S. Illustriss. sentirono augurarsi, al generoso lor cuore servì di stimolo per abbandonare quant'è di mondo, & abbracciare la ritiratezza de chiostri. Così degno pronostico era ben ra-

 gione

gione, che reſtaſse publico all' immortalità della fama per render plauſo al lor merito, & animar altre à ſeguirle. L'ingegno ſempre ammirabile del Sig. DOMENICO BARTOLI, che anco nell'anguſtie del tempo sà produr meraviglie, eſercitando le parti di ſegretario di così felici Eroine, hà in pochi momenti espreſso i lor ſensi nel gentiliſsimo componimento, che in ſegno della mia devota oſservanza godo di preſentare a V. S. Illuſtriſs. in queſti fogli. Si compiaccia tra tanto, come io umilmente, la ſupplico mettermi a parte del giubilo, che prova il ſuo cuore in così fortunata occaſione, col gradire la mia offerta, mentre mi ſottoſcrivo qual ſempre ſarò

Di V. S. Illuſtriſs.

Della mia ſtampa il dì 27. Settembre

Devotiſs: & Obbligatiſs: Servitore
Salvatore Mareſcandoli.



ODA.

S*Emplici Colombelle,*
Spose a Giesù, che in lieta coppia accolte,
Alla Casa di Dio l'ali sciogliete;
Rapidissime e snelle,
Volate pur senza guardar le stolte
Vane pompe terrene; ite segrete:
O se pur vi volgete
Del Mondo a rimirar l'aspetto indegno,
Miratel sol per concepirne sdegno.

L'occhio non presti fede
Del Mentitore alle sembianze. O' quanto
E' fallace di lui l'esterna imago!
Ciò che di fuor si vede,
Altro non è che un lusinghiero incanto;
Ei meno è bello allor che appar più vago.
Insidioso mago,
Alletta, e inganna, e di perfidia pieno,
Porta il mel su le labbra, il tosco in seno.

Rinascenti martiri
Con nome di piaceri, altrui dispensa;
Sono scherzi di lampo i suoi splendori.
Di gioie orna i sospiri,
Le lagrime di pianto: a chi ben pensa,
Son mendiche ricchezze i suoi tesori:
Sfuman fasti ed onori,
Treman l'altezze al rovinar vicine:
Gli Ostri somiglian Rose, e sono spine.

A longa tregua invita,
E sempre in guerre gli animi consuma;
Le sue promesse han per lor base i venti.
Perpetue calme addita,
E pur è un Mar che sempre irato spuma:
Canta, e d'empia Sirena apre gli accenti.
Ma di soli tormenti
Se quest'amara Terra è genitrice,
Si volga al Ciel chi brama esser felice.

Sì sì tra quei diuini
Begli Orti incorrottibili immortali,
La vista del pensier passi leggiera.
Mirate que' Giardini,
Come al fresco spirar d'aure vitali,
Ridono in sen d'eterna Primavera.
Quivi non giunge a sera
Il giorno: al bosco, a' fiori, all'erbe intatte,
Ministran cento rivi onde di latte.

Con-

Contemplate quell' alme
Che paſseggian laſsù gli empirei prati,
Veſtite di candor simile al Giglio;
Ebber mortali ſalme,
Ma cangiaro in vil gonna i manti aurati,
E di modeſto vel copriro il ciglio.
A volontario esiglio
Dannar ſe ſteſse, e ſoggiogato il ſenſo,
Or godon sù nel Ciel piacere immenſo.

E' giocondo il vedere
Altre di lor per quell' amene valli,
Gigli, Acanti adunar, Viole, e Roſe.
Altre in leggiadre ſchiere
Accolte, il vago piè ſciolgono a' balli,
All' Angelico ſuon d'Arpe feſtoſe.
Ed altre oſsequioſe
Snodando il labbro a' carmi, al divo Amore
Queſte s'odono offrir voci canore.

O mille

O' mille volte, e mille
Benedetto lo stral, Nume cortese,
Che con tanto piacer ferinne il petto!
Benedette faville,
Che destaron le fiamme, onde s'accese
Il vivo ardor del nostro puro affetto!
Or se con tal diletto
Impiaghi, o Dio: se la tua fiamma è gioco,
Raddoppia pur gli strali, accresci il foco.

Santo Amor, forte Arciero,
Fin colaggiù dov' altro amor s' apprezza,
Di pudico desio tu n' accendesti:
Per te saggio il pensiero
Seppe inalzarzi all' immortal Bellezza:
Lungi dal Secol rio tu ne chiudesti.
E quando al fin rompesti
Di nostra umanitade il fragil velo,
Ne sollevasti a regnar teco in Cielo.

Ma l'eterne quadrella
Non scordarò il ferir; piagano ancora,
Nè son dell'arco tuo le corde infrante.
Dicalo in prova quella
Nobil Coppia gentil, che il Serchio onora,
E che a gli ardori tuoi sospira amante.
Ecco affretta le piante,
Vinto col mondo ogni Tartareo Mostro,
E fugge ad albergar virgineo chiostro.

Su' bei volti sereni
Dolce ride del cor l'interna pace;
Del cor umil ch' ogni virtù riserra.
In sì candidi seni,
Dell' incendio divin cresca la face;
Non provi l'alma allettatrice guerra.
Nulla sappian di terra
Vergini così degne: Vn giorno poi
Salgano anch' elle a trionfar con noi.

Tacque

Tacque il Drappel canoro,
E replicar sì grata melodia
Gli Echi del Cielo armoniosi, e casti.
Voi pur tra sì bel Coro
N' andrete un dì, ma vi bisogna pria
Pugnar. Chi vuol goder soffra i contrasti.
Gite intanto, e vi basti,
Che l'anime del Cielo, e il Cielo stesso
Lieto seconda un sì felice Ingresso.

IL FINE.



